

Il mondo non è piatto

Paul Kennedy

Alcuni paesi stanno facendo grandi progressi, mentre altri scivolano verso la catastrofe

Internazionale 590, 12 maggio 2005

Era il migliore dei tempi, era il peggiore dei tempi. Queste sono le memorabili parole con cui Charles Dickens comincia il suo Racconto di due città. Alcuni esperti pensavano che il bicchiere stesse per traboccare: altri temevano che si stesse svuotando. La società e la politica progredivano o andavano incontro alla catastrofe? I lettori dell'epoca, come quelli di oggi, dovevano decidere in cosa credere.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se molte delle persone che leggono le opinioni degli esperti si lamentano della quantità di interpretazioni diverse. Ho riflettuto su questo dilemma mentre sfogliavo l'ultimo libro di Thomas Friedman: *The world is flat: a brief history of the 21st century* (Il mondo è piatto: breve storia del ventunesimo secolo). È un'opera potente, scritta dal più noto giornalista statunitense.

Friedman è un grande esperto di esteri del New York Times, ha vinto tre volte il premio Pulitzer e il giornale lo ha autorizzato a viaggiare liberamente per il mondo e a intervistare tutte le persone che può, per poi scrivere i suoi editoriali efficaci e ricchi di aneddoti.

Thomas Friedman è affascinato dal modo in cui la tecnologia informatica collega tutto il mondo. Per questo è convinto che la terra stia diventando piatta: cioè che le società, le nazioni e le classi siano sempre più simili e ricche. Di solito evito di citare la quarta di copertina di un libro, ma c'è una frase di Friedman che mi ha colpito: □L'inizio del ventunesimo secolo sarà ricordato non per i conflitti o per gli eventi politici, ma perché ha segnato la nascita di una nuova era della globalizzazione, di un 'appiattimento' del mondo". Insomma, secondo lui tutto il mondo diventerà come la Silicon Valley, o Bangalore, brulicante di tecnici informatici. Be', spero che il mio amico Friedman abbia ragione a essere così ottimista, ma io sono scettico.

È facile lasciarsi impressionare quando si visitano le nuove fabbriche di software e hardware dell'India meridionale o della costa cinese. Chi non resterebbe colpito? Quelle vaste regioni stanno crescendo a una velocità eccezionale. Ma in realtà è proprio qui il problema. Le attuali trasformazioni economiche globali non stanno producendo un appiattimento, ma turbolenze, sconvolgimenti, paura di perdere terreno rispetto ad altri paesi o desiderio di guadagnarlo.

Oltre alle trasformazioni finanziarie e commerciali ci sono ancora intense rivalità di natura non economica. Perché in questo nostro pianeta globalizzato continuano testardamente a esistere i rancori e i sospetti. In questo momento, a mio parere, il mondo è molto travagliato. Nella palude irachena e in quella afgana non si vedono progressi; vorremmo che le cose andassero meglio, e che le truppe

americane potessero tornare a casa □ per essere rispedito da qualche altra parte.

Chissà cosa succederà in Arabia Saudita, in Egitto, in Indonesia o in Pakistan nei prossimi cinque anni; la Russia di Putin sta andando verso il baratro. E, come scriveva l'8 aprile l'International Herald Tribune, la crescita delle forze armate cinesi sta cominciando □ a preoccupare i militari statunitensi".

Nel frattempo, il governo sudanese continuerà a tollerare i massacri delle popolazioni del Darfur, protetto dal rifiuto di intervenire di Cina, Russia e Francia, che hanno diritto di veto nel Consiglio di sicurezza, e dall'ostilità della Casa Bianca verso la Corte penale internazionale. Intanto in Africa e in Asia l'aids avanza. Tutto questo è molto triste; il mondo non è piatto, ma non è neanche completamente fuori controllo.

È un impetuoso miscuglio di cose positive e negative. Alcuni paesi stanno facendo grandi progressi, mentre altri scivolano verso la disintegrazione e la catastrofe. Chi non va in Irlanda, Portogallo, Ungheria o Costa Rica da trent'anni resterebbe allibito nel vedere i progressi che hanno fatto. Chi ricorda lo Zimbabwe, il Sudan o la Birmania di tre decenni fa rimarrebbe incredulo davanti al loro regresso.

Due immagini esagerate

Ma è sempre stato così. I due più significativi trattati politici scritti in Europa prima della Grande guerra furono La guerra dell'avvenire del generale Bernhardt, che anticipava l'imminente scontro tra le grandi potenze, e La grande illusione di Norman Angell, il quale riteneva che, essendo le economie di tutti i paesi ormai così intrecciate, nessuno poteva permettersi una guerra. Il migliore dei tempi e il peggiore dei tempi esistevano uno accanto all'altro.

Ed è così anche oggi. È uno strano mondo. Se prendiamo in mano un giornale, nelle pagine di economia leggiamo che questa o quella società sono state assorbite, o che i profitti sono aumentati. Poi passiamo alle notizie internazionali e sembra che ci siano problemi ovunque. Entrambe queste immagini del mondo sono esagerate. Abbiamo motivi di grande speranza, e motivi di apprensione. Ma oggi non credo proprio che il mondo sia piatto, e neanche che si stia appiattendolo. È ancora piuttosto irregolare.

Internazionale viale Regina Margherita, 294 - 00198 Roma

tel +39 06 4417 301 □ fax +39 06 4425 2718 □ email posta@internazionale.it

Copyright □ Privacy © Internazionale